

LA STORIA CHE VI HANNO NASCOSTO

A 150 ANNI DALLA STRAGE DI TORINO

Per ricordare il massacro italiano dei Piemontesi



Un **colpo di Stato** negli Stati di Savoia nel 1857 – con l'annullamento delle elezioni politiche di quell'anno – permise a Cavour (che non aveva la maggioranza parlamentare) e agli agenti della massoneria internazionale di portare a compimento la rivoluzione italiana nel 1859-60 e di proclamare il Regno d'Italia l'anno successivo.

Nel 1864 il sottosegretario agli interni è il napoletano Silvio Spaventa, colui che tragherà la malavita organizzata nelle stanze del potere. Spaventa è in combutta con le camarille toscano-emiliane (il ministro degli interni è Ubaldino Peruzzi, definito "bandiera dell'antipiemontesismo"); insieme guidano il tentativo di togliere potere e influenza politica al Piemonte, comunemente avvertito come corpo estraneo alla compagine italiana: il rigorismo subalpino mal si accordava con l'intrallazzatrice e corrotta mentalità italiana.

A questo scopo (bisognava "scoronare Torino") il trattato che viene ricordato come "Convenzione di Settembre" sottoscritto con Napoleone III contempla una **clausola segreta** (suggerita dall'emiliano Gioacchino Napoleone Pepoli) che prevede **lo spostamento della capitale** da Torino a Firenze.

Il governo italiano decide di estromettere il Piemonte dagli affari d'Italia scavando un solco di rancore: provoca l'amor proprio dei Piemontesi, irridendoli attraverso la stampa e incitandoli alla violenza, nel tentativo di esasperare gli animi e influenzare l'opinione pubblica italiana affinché si faccia l'idea che Torino è una città immatura e impreparata ad essere capitale.

Al diffondersi della notizia della firma del trattato la città reagisce, ma, come suo costume, in maniera civile e composta. **Non avviene alcuna rivolta.**

→ Allora il governo italiano vieta al Consiglio Comunale di riunirsi, si escludono tutti i generali piemontesi dal Consiglio di Difesa, si proibisce la convocazione della Guardia Nazionale (formata da Piemontesi); si fanno affluire le forze armate da tutta Italia e **si pone Torino in stato di assedio**. In questura si esautorano gli ispettori torinesi e li si sostituiscono con milanesi e palermitani. La città è riempita di provocatori giunti da fuori – che non comprendono una parola della lingua dei Piemontesi.

I questurini assalgono, bastonano e arrestano chi manifesta in maniera pacifica, inseguono e malmenano i passanti.

Malgrado non vi sia alcun pericolo di incidenti le strade vengono messe in assetto di guerra con ampio spiegamento di soldati, poliziotti e carabinieri.

La situazione degenera **la sera del 21 settembre in piazza Castello**, quando i **carabinieri aprono il fuoco senza motivo su 300 persone in corteo**, mirando deliberatamente anche ai monelli che fuggono e ai passanti sotto i portici, uccidendo dodici persone e ferendone un centinaio.

La sera successiva la scena si ripete in **Piazza**

San Carlo: i carabinieri sparano all'impazzata sulla folla per cinque minuti di seguito colpendo anche alcuni soldati e poliziotti, che reagiscono al fuoco. La carneficina prosegue con inseguimenti per le strade. Muoiono in 40 fra uomini, donne incinte e ragazzi di tutto il Piemonte; più di cento i feriti. In quelle ore si parla apertamente di "bombardamento di Torino".

Il ministro Peruzzi fa promuovere ai prefetti, **manifestazioni antipiemontesi** in tutta Italia.

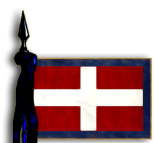
Alcuni testimoni che raccontarono e pubblicarono la realtà dei fatti fecero una fine "misteriosa", inaugurando una tradizione della storia italiana che dura tutt'ora.

L'episodio venne minimizzato e non comparì sui libri di storia.

La toponomastica cittadina non ha mai ricordato quei morti, politicamente imbarazzanti; la grande stele al cimitero generale, meta di commemorazioni ogni anno, sparì senza che nessuno oggi ne ricordi nemmeno i modi e i tempi.

Nessuno ha mai pagato per quella vigliacca strage di inermi cittadini.

L'Italia inizia la sua sporca storia con una strage di stato contro i Piemontesi.



TURIN, PIEMONTE, 21 E 22 DÈ STÈMBER 1864

LUSSIA Aliprand Pisan, 27 ane da Frabosa dè Dzora
GIUSEP Baron, 30 ane da Arona
CARLO Bartoli, 54 ane da Vicenza
AGUSTIN Bièta, 25 ane da Polon (Biela)
IGNASSI Bernareul, 75 ane da Turin
BASILI Bèrtinaria, 20 ane da Netro (Biela)
GIOANN Bertinet, 19 ane da Turin Podèstrà
GIUSEP Bòss, 40 ane da Milan
CHÈRSENTIN Caldi, 21 ane da Amen (Noara)
GAUDENSI Càmpora, 21 ane da Casà
DUMINI Caren-a, 31 ane da Rochètta Palafeja
ERNEST Seresi, 18 ane da Aich
ANTONIO Chellin, 24 ane da Legnan

GIOANN Constantin, 23 ane da Prustin
GIULIO Della Laita, 17 ane dal Trentin
FLIS Dòt, 20 ane da Ronch Bielèis
BÈRTROMÉ Dut, 42 ane da Caraj
FLIS Falch, 25 ane da Turin
FILIBERT Falch, 19 ane da Dojan-i
ALBERT Fiorin-a, 20 ane da Vèrsej
GIUSEP Fojass, 25 ane da Turin
GIUSEP Fornar, 21 ane da Valmadòna (Lissandria)
VITÓRIO Gandij, 17 ane da Turin
VISSENT Gauthier, 50 ane da Vèrsej
FENDENT Geda, 23 ane da Ivreja
SERAFIN Genovèis, 18 ane da Montij

VISSENT Giulibert, 20 ane da Turin
PÉDER Grem, 28 ane da Leyni
MATTIA Guerra, 23 ane da Vicenza
MICHEL Lansa, 24 ane da Seto (Turin)
GIUSEP Longh, 22 ane da Vèrzeul
GIOANN Mautin, 22 ane da Casalborgon
OLISIO Meinard, 23 ane da San Giust
ENRI Negro, 22 ane da Robela
FRANSESCH Novarèis, 22 ane da Turin
MATÉ Odon 18 ane da Flet
CANDI Pavèis, 35 ane da Stupinis
GIUSEP Picen-a, 30 ane da Turin
GIUSEP Portijjat, 24 ane da Turin

BIAS Ramlin, 24 ane da Noara
LISSÀNDER Ribòta, 44 ane da Turin
CANUTO Richeta, 28 ane da Pont (Canavèis)
CARL ALBERT Rigola, 15 ane da Turin
CARLO Risaja, 18 ane da Turin
LUDVICA Rufin Robrest, 26 ane da Bareul
EMILI Salvi, 33 ane da Ruvèra (Canavèis)
GIOANN Sanguinet, 54 ane da Vèrsej
DUMINI Sbitri, 27 ane da Castlamont
FERDINAND Sonet, 20 ane da Almèis (Valsesia)
GIUSEP Vèrsej, 22 ane dal Borgh (Valsesia)
GIUSEP Vèrsejin, 18 ane da Valperga
FRANSESCH Viton, 30 ane da Piòbes

PRIMA STRAGE D'ÈSTAT



www.gioventurapiemontesa.net | giovpiem@yahoo.it